



Mancino: «Un errore la Bicamerale senza Segni»

«Far nascere il caso Segni è stato un errore. Ho sempre sostenuto all'interno del partito che per ragioni non di principio ma di opportunità sarebbe stato preferibile evitarlo». Così il ministro degli Interni, Nicola Mancino (nella foto) ha risposto ai giornalisti intervenendo alla «Festa dell'amicizia» di San Giorgio del Sannio. «È un errore» ha continuato Mancino - tenere fuori un parlamentare che pure ha puntato sulle riforme. Si può non condividere il merito però è giusto che questa voce sia ascoltata». «Dal punto di vista delle regole interne di partito - ha detto ancora il ministro - porsi pregiudizialmente in una posizione antagonista è stato un errore anche da parte dell'onorevole Segni». Sempre a proposito della situazione interna della Dc, Mancino ha detto di essere favorevole alla «sospensione dell'efficacia del tesseramento per alimentare il dibattito politico attraverso regole nuove».

Ad Amelia voto elettronico Per la prima volta in Italia

Ad Amelia, per la prima volta in Italia, si è votato con il «touch-screen», il rivoluzionario sistema di voto elettronico, sperimentato ieri per l'elezione del Comitato beni separati della frazione Ametrina di Fomole, un organismo di emanazione comunale che si interessa dei beni civici. Le urne dei due seggi si sono chiuse alle 18,25 e - meglio ancora di quanto promesso dagli inventori del sistema, che al posto della vecchia scheda mette uno schermo televisivo e della matita il dito dell'elettore - dopo soli cinque secondi i risultati erano già disponibili: la lista «Verde come i boschi» ha ottenuto complessivamente 48 voti, mentre l'altra, denominata «per Fomole», ne ha riportati 322. Venticinque le schede «bianche» e nessuna nulla, il sistema «easy vote» non le prevede. Il consiglio del comitato durerà in carica cinque anni e si occuperà della gestione di terreni e di boschi, che il Comune ha affidato ai cittadini della frazione, i quali investono gli utili in opere sociali e lavori pubblici.

Festa dell'Unità Incassi record per i «mostri del rock»

Giomata record di presenze e di incassi: quella di sabato alla Festa nazionale dell'Unità. La manifestazione di maggior richiamo, secondo le previsioni, è stata il concerto-fiume dei «mostri del rock». La prevendita dei biglietti ha avuto un grande successo. Gli organizzatori parlano di «quasi 30 mila» biglietti venduti e di «uno straordinario risultato economico: quasi un miliardo di lire incassato nelle varie attività del villaggio». Il «popolo del rock» è arrivato da tutta Italia, a cominciare dal primo mattino.

Barbera: «Eletti degli italiani all'estero in Parlamento»

«Occorre consentire agli italiani residenti all'estero da almeno cinque anni di eleggere propri rappresentanti nel parlamento italiano». Questa la proposta che il vicepresidente della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, Augusto Barbera, deputato del Pds, ha illustrato ieri a Reggio Emilia, alla Festa nazionale dell'Unità. Barbera ha così descritto, a grandi linee, la sua proposta. Gli italiani residenti all'estero dovrebbero esprimere il loro voto su grandi circoscrizioni corrispondenti alle varie aree dell'emigrazione italiana nel mondo, sulla base di liste apposte basate su collegi uninominali. Ai loro rappresentanti andrebbe riservata una quota dei seggi parlamentari (circa il dieci per cento).

Festa dell'Amicizia La maglietta va a ruba... Trovato il ladro

Se le idee del leader democristiano che si sono avvicinate sulla tribuna della Festa dell'Amicizia hanno diviso o unito a seconda delle circostanze, di sicuro la maglietta con il logo della festa - che rappresenta il profilo di una testa femminile - è stata di gradimento assoluto. Un giovane napoletano, di cui non è stato reso noto il nome, l'ha addirittura rubata ed è stato segnalato dai carabinieri di Pesaro all'autorità giudiziaria. Il caso si aggiunge al piccolo «giallo» della cassetta per le offerte intestata alle monache di clausura di Maria Addolorata e collocata all'ingresso della fiera di Campanara. Oggetto di un tentativo di effrazione, la cassetta (che contiene 104 mila lire) ora è stata assicurata con robuste catene.

GREGORIO PANE

Conclusa la Festa dell'Amicizia a Pesaro Il leader sostiene a spada tratta il governo invita Pds e Pri a mettere via le polemiche Solo battute sprezzanti per Martelli

Ricordi della guerra per dire «ce la faremo» e accenni in codice alla svalutazione Frecciate a De Mita e Andreotti «Vedremo chi vuole cambiare davvero»

«Meglio conservatore che ballerino»

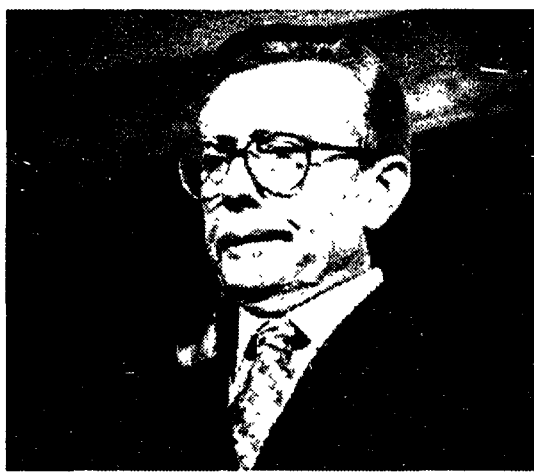
Forlani sta con Amato e vuole un rinnovamento morbido per la Dc

«Il governo possibile è oggi il governo migliore». Forlani conclude la Festa dell'Amicizia, nel giorno della svalutazione della lira, con un appello a lasciarla dove siamo partiti, qui c'erano macerie, rovine, lutti. Attraverso queste colline passava la linea gotica. C'erano i filari recisi, gli olmi, le querce e i gelsi abbattuti, i paesi distrutti, le popolazioni disperse... Sul finire del suo discorso, Arnaldo Forlani estrae due foglietti di un po' sgualciti, fitti di minuta calligrafia. Il tono si fa lirico: ma di un tono grave, preoccupato. La memoria lascia spazio al ricordo di una tragedia lontana. Ha appena parlato dei «problemi gravi e difficili che attendono soluzione». Si chiede: «Ce la faremo?», indugia, sceglie le parole: «È difficile dire sì o no. Molto dipenderà anche dalle prossime ore, da avveni-

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

menti interni e internazionali che non sono tutti in nostro dominio». È l'annuncio, velato e criptico, dell'imminente svalutazione della lira. Il segretario della Dc si rivolge ad una platea che ancora non sa. E che lui, psicologicamente, cerca di preparare: con il ricordo della guerra, appunto, delle «minacce più dure» e degli «ostacoli più impervi» che, pure, sono stati superati. «Oggi ci sono qui livelli di benessere fra i più alti d'Europa, merito delle nostre popolazioni, naturalmente, ma anche del quadro politico che ha garantito la sicurezza democratica. Se guardiamo oltre il nostro Adriatico, alle tragedie di popoli vicini, possiamo ben comprendere la differenza». E allora, la ricetta di Forlani,

«sobria e composta secondo la natura dei marchigiani». «Dobbiamo riprendere il cammino. Dobbiamo ricostruire un quadro politico sicuro: è questa la nostra responsabilità». Il senso del discorso con cui il leader dc ha concluso la Festa dell'Amicizia sta tutto in quei due foglietti, scritti all'ultimo momento, nella quiete di casa, mentre sul palco della Festa dell'Amicizia un quintetto di ottoni suonava le «ouvertures rossiniane». Il discorso sul partito e il discorso sul paese sono una medesima cosa, intrecciati e avviluppati dalla crisi in cui versa l'Italia. Di responsabilità passate non v'è traccia, dei guasti compiuti da una classe dirigente che rischia ora un processo pubblico nelle pagine non s'avverte neppure l'eco. Piuttosto, Forlani sembra passare il testimone agli «italiani che non sono cambiati», alle risorse per dir così spontanee di un popolo che ha superato altre, maggiori difficoltà. Alla classe politica, Forlani riserva un compito solo: quello di ricostruire un quadro politico sicuro. Come? Mettendo da parte «la litigiosità, le invidie e le concorrenze, le viltà e le diserzioni». Alterna preoccupazione e



Il segretario della Democrazia cristiana Arnaldo Forlani

cauto ottimismo, il segretario della Dc, in un mix collaudato che raccoglie l'entusiasmo dei presenti e che tuttavia lascia dietro di sé un'ombra, un residuo di non detto e di indicibile, come se davvero fosse troppo tardi, e il naufragio ineluttabile. Abbiamo eletto un presidente della Repubblica «che

ha la stima e la fiducia degli italiani», dice Forlani. Abbiamo dato il via alle riforme istituzionali («O si realizzano in tempi ragionevoli - sottolinea -, oppure la crisi sarà ingovernabile»). Abbiamo formato un governo quando, dopo il 5 aprile, «sembrava non esistessero più le condizioni psicologiche e politiche per poterlo fare, e neppure Craxi sembrava più credere alla governabilità». Senza «l'iniziativa ostinata e paziente della Dc», la legislatura «avrebbe fatto naufragio prima ancora di lasciare il porto». Oggi invece «il governo possibile è il governo migliore». Insomma, a sentir Forlani il cammino è avviato. L'esito è una nebulosa della solidarietà nazionale? Forlani a tratti sembra suggerirlo, quando invita a far prevalere «il dovere della solidarietà». Giudica «grave» l'atteggiamento del Pds, che «non avverte appieno» il valore di Maastricht. E «concertante» il fatto che il Pri, «che è stato il partito di Ugo La Malfa ed è il partito di Giovanni Spadolini», continui a defilarsi in una stentata e acrimoniosa polemica. Per Martelli, soltanto qualche battuta sprezzante («Come dicono i mammali, ha messo la vela a manca per cercare il vento a dritta»), che tradisce però una preoccupazione vera, il timore cioè che il terremoto in casa socialista incrinerà per sempre «il rapporto di collaborazione e di solidarietà» col suo vecchio amico Craxi. Ma le insidie, per Forlani, vengono anche, o forse soprat-

La Ganga: «Sbaglia chi vuol fare il pretoriano, ma anche chi dà del pretoriano»

La febbre Martelli agita lo Scudocrociato Pannella: «Non entro nell'harem»

L'alleanza democratica è di sinistra, rianciata da Martelli a Genova e il suo invito a Craxi ad abbandonare l'abbraccio mortale con la Dc, desta preoccupazioni in casa democristiana. Bodrato: «La Dc non può essere costretta a un ruolo conservatore». La Ganga reagisce: «Sbaglierebbe chi vuole fare il pretoriano, ma anche chi dà del pretoriano ad altri». E Pannella risponde: «Non entro nell'harem»

ROMA. Il viaggio intrapreso da Claudio Martelli, per costruire un arco di forze democratiche e di sinistra da proporre come alternativa alla Dc, con La Malfa e Occhetto come compagni di strada. E ancora, l'invito, da Genova, rivolto a Craxi, ad abbandonare l'abbraccio mortale con la Dc, hanno avuto un immediato riscontro nello Scudocrociato. Gerardo Bianco, presidente dei deputati dc, trova da un lato

positive le dialettiche interne perché servono a «rinnovare i partiti», ma dall'altro avverte: «sarebbe poco sensato riversare sul governo» gli effetti di questo dibattito. Più esplicito il commento del consigliere Francesco D'Onofrio, che trova politicamente «interessante» la posizione di Martelli, e definisce «seria e importante» la sfida dell'alternativa lanciata alla Dc. Ma gli chiede anche di «spiegare come la si rimanderà in un governo contro il quale l'arco di tutti i suoi potenziali alleati sparano cannonate». Un governo che, non dimentica di notare l'esponente Dc, è presieduto dal suo collega di partito Giuliano Amato. Anche il vice segretario dc, Silvio Lega, pensa al governo e considera l'idea di Martelli legata «più a una battaglia interna al Psi che a una riflessione che coinvolga altre forze politiche». E' più preoccupata, invece, per le prospettive del discorso di Martelli la sinistra democristiana. Guido Bodrato, in chiusura di un convegno della sinistra in Piemonte, ha detto: «La Dc non può essere costretta al ruolo di partito conservatore, chi si propone una strategia di riforme dovrà confrontarsi, e non contrapporsi, con il populismo dei cattolici democratici impegnati in politica». E il martinaziano Pier Luigi Castagnetti ha criticato le iniziative di Mario Segni che del

ministro socialista Martelli, ma il suo bersaglio sembra essere piuttosto l'immobilismo del suo partito. Castagnetti ha detto che il tema del rinnovamento della Dc, da ottenersi con il ricambio dei gruppi dirigenti è la sola «risposta adeguata» alle sfide lanciate da Segni e da Martelli. «Sbaglierebbe chi volesse fare il pretoriano e sbaglia anche chi dà del pretoriano ad altri». È la risposta di Giusy La Ganga, presidente dei deputati Psi, a Martelli che sabato aveva, appunto, invitato Craxi a liberarsi dei «pretoriani». La Ganga reagisce alle punzecchiate delle «zanzare», ma non sembra volere la guerra, ma piuttosto chiede una tregua per gestire il rinnovamento del Psi. «Non siamo, né dobbiamo sentirci zanzare o elefanti e quanto alle specie protette Martelli ne sa sicuramente più di noi». Ha detto La Ganga che nei giorni scorsi aveva definito «una zanzara che punge l'elefante» l'on. Mauro Del Bue. E Martelli da Genova aveva risposto: «Le zanzare si moltiplicheranno tanto da rendere impossibile la prepotenza di qualunque elefante». Ma subito dopo La Ganga definisce «utile e necessaria» la discussione avviata nel Psi e invita a non contestare «vecchie verità» imponendone delle «nuove». Stempera il tono della polemica alzato ieri, invece, da Acquaviva e aggiunge che «non c'è molto tempo per dare risposte concrete alla crisi del paese. E sono risposte - aggiunge - che si daranno non esasperando i contrasti». Ma l'invito di Martelli a moltiplicarsi delle zanzare è raccolto in periferia. L'ex sindaco socialista di Cosenza, Pietro Mancini, afferma: «Sabato Martelli ci ha restituito l'orgoglio e la possibilità di opporci alle prepotenze». E aggiunge «La Ganga non può essere presi-

dente dei deputati Psi e commissario in Calabria dove il partito è in profonda crisi anche in conseguenza dei comportamenti». Pannella, dal suo canto, ringrazia Martelli, ma aggiunge «alla mia età non c'è posto per me nel suo nuovo harem». Sulla proposta di una nuova alleanza di sinistra, Pannella riafferma i principi dell'uninominale e del federalismo che dice: «devono essere accettati o rifiutati con fermezza». Per il vice presidente della Camera, il liberale Alfredo Biondi, la ricetta di Martelli non uscirebbe dai contrasti tra notabili se fosse solo a uso interno al Psi. Ma afferma Biondi: «Se, invece, fosse un'apertura a mare aperto e cielo limpido per possibile confluenze non etichettate partiticamente, il discorso diventerebbe interessante, innovativo per ogni democratico riformista». L.D.M.



Il leader radicale Marco Pannella

Intervista a FRANCESCO RUTELLI

«Ma anche una parte del mondo cattolico può stare nell'alleanza per cambiare»

Il capogruppo dei deputati Verdi, Francesco Rutelli, commenta la proposta di Martelli. E mostra interesse e circospezione. «Non ci si può arroccare, mentre il paese va allo sfascio e aspettare che sia la Dc a risolvere i problemi». Ma raccomanda attenzione al mondo cattolico, e trova che manchi un «fattore propulsivo» dal punto di vista programmatico. Dice anche no all'uninomiale secco.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il verde Francesco Rutelli accoglie con circospezione e anche con interesse la proposta di Martelli di un'alleanza democratica e di sinistra. «Non ci si può arroccare, mentre il paese va in rovina. Nemmeno si può aspettare che i problemi li risolva la Dc». Ma secondo Rutelli non si può escludere tutto il mondo cattolico e ritiene che «bisogna coinvolgere quella parte di esso che può essere compresa in un'alleanza per il cambiamento». Cosa pensa dell'iniziativa di Martelli, di entrare nella sua alleanza di democratici e progressisti? Non mi entusiasmo per cose che sono ancora tutte da fare. Siamo ai primi passi il che non significa che siamo in anticipo, anzi siamo senz'altro in ritardo rispetto alla situazione del paese. Del resto, come si era previsto, i mesi di settembre e ottobre segnalano nuovi movimenti sia nei partiti tradizionali che sono in grandi difficoltà sia nelle nuove aggregazioni. Martelli ha aperto dopo anni una dialettica interna al Psi e c'è già chi vi vede rischi per il governo. La contraddizione c'è, ed è sottolineata dal fatto che oggi

Martelli è un autorevole ministro del governo in carica e lo è stato anche nel governo Andreotti. Ma quando nasce il nuovo, a meno che non pensiamo di stare in Cambogia dove è stata sterminata una intera generazione, esso si fa strada anche attraverso contaminazioni. Cosa vuol dire, che anche nel nuovo non tutto è da salvare? Mi impressionò moltissimo la cosa che mi raccontarono alcuni esponenti dell'entourage di Havel. In Cecoslovacchia quando ci fu un passaggio drammatico da un regime a un altro ci furono solo 12 persone che finirono in galera. La crisi italiana è costituita dal fatto che ci sono 12 persone al giorno che vanno in galera. E però l'uscita di scena della vecchia nomenclatura è tremendamente lenta. Il rischio che corriamo è che il nuovo all'orizzonte, piuttosto che una svolta in senso democratico e progressista, sia nel senso leghista. Torniamo all'iniziativa di

Martelli. È importante proprio per questo, perché riapre in un versante di sinistra e democratico una spinta di segno progressista, mentre fin'ora è prevalsa la linea forlianiana e dorotea dentro il Psi. Oggi i tre partiti che si richiamano al socialismo saranno insieme a Berlino. Cosa ne pensa? Il viaggio nell'internazionale socialista mi sembra assolutamente inadeguato. E tuttavia è un'annosa vicenda che è stato giusto archiviare, anche se gli anfritti mi sembrano un po' sproporzionati. Tutti vi comprendono dentro una possibile alleanza democratica e di sinistra, ma come ci stanno i verdi? Il versante progressista che porti a una svolta democratica non è chiuso dentro l'orizzonte dei partiti storici della sinistra. Noi verdi siamo legati ai contenuti. Se c'è un elemento di debolezza in questa possibile alleanza è quello di non avere un fattore propulsivo dal punto di vista programma-

tico. Non con il nostro 3 per cento non pensiamo di essere risolutivi. Ma riteniamo che la scelta di una «società sostenibile» più solidale e più sobria e alcuni grandi contenuti come la salvaguardia dell'ambiente e la qualità della vita nelle città siano imprescindibili per l'ingresso in un movimento o alleanza. In ogni caso questo movimento, secondo me, deve essere di tipo federativo, non può essere basato su singole persone, ma deve avere un radicamento sociale. Proprio per questo vedo di più un'alleanza di tipo federativo che non la nascita di un partito. No dunque all'uninomiale secco, all'inglese come pretende Pannella. C'è un po' di equivoco sull'uninomiale. Se deve andare a una semplificazione della rappresentanza, ma non al sistema inglese che in Italia non darebbe vita a due partiti, ma a un localismo di tipo feudale. Vicerrebbero le Leghe a Nord, la Dc in Sicilia, il Pds a Bologna.

Bossi: «Al governo solo se si fa lo Stato federale»

MODENA. «Solo se l'Italia diventerà federalista». È la condizione che Bossi pone per l'ingresso della Lega nel governo. Era stato La Malfa, il segretario del Pri, a proporre un governo di salute pubblica di cui facessero parte anche i «lumbardi». La risposta di Bossi è arrivata ieri da Modena. Parlando davanti ad una folla di cinquemila persone, ha detto: «La Lega è una forza politica che non è in cerca di poltrone. Siamo una forza di governo che ha gli uomini e le capacità per contare in parlamento. Entriamo in un governo solo se il nostro ingresso porterà ad un cambiamento vero; un cambiamento dell'organizzazione dello Stato in senso federalista». Bossi dunque non dice no a La Malfa, ma pone condizioni precise e vincolanti. «La Lega non è massimalista, né entrista, né consociativa. Governerà solo se si farà il cambiamento che noi prospettiamo», insiste. Dall'accusa di volere spaccare l'Italia il leader leghista cerca di discostarsi capovolgendo il ragionamento: «Il nostro progetto è l'unico che può salvare l'unità del paese. Se, invece, si continuerà ad anda-



re avanti così allora l'Italia si spaccherà da sola». Con il presidente del consiglio Amato è durissimo; bolla come eversiva la sua richiesta di poteri straordinari. Arriva a paragonarlo al Mussolini del '26. La Lega farà da diga democratica, assicura Bossi. A chi aveva ventilato il commissariamento del Comune di Milano, il senatur dice che la Lega non ci sta. «Il commissario? Di fatto sarebbe un podestà. La nostra risposta sarebbe una grande ventata politica democratica. E se si rendesse necessario fare anche scelte dure la Lega non si tirerebbe indietro». Un attacco frontale è andato alla Dc: «La cupola mafiosa più potente è a piazza del Gesù». De Mita? «De Mita». Ai fedelissimi spiega la rivolta fiscale della Lega. Non si paga l'imposta sulla casa (Ici) perché ingiusta e incostituzionale. O meglio, precisa, si pagano soltanto 22 mila lire, «cioè che basta per non essere evasori totali e poter presentare ricorso contro lo Stato. Bossi, infine, fa un annuncio: dall'inizio dell'anno la Lega avrà un suo quotidiano in edicola, e non è l'Indipendente.